



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 85

Maggio 2019

Carissimi Adoratori,

1- nel mese di maggio, tempo liturgico che va dalla seconda alla sesta settimana di Pasqua, ascolteremo i racconti delle apparizioni del Risorto, gli insegnamenti di Gesù per una vita da risorti, e infine Gesù stesso ci aiuterà a prepararci a ricevere il Dono, cioè lo Spirito Santo che verrà effuso nella Pentecoste.

In questa meditazione vorrei soffermarmi con voi nel riflettere sulla meravigliosa apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus, avvenuta la “sera di Pasqua”.

La domanda è questa: Come e dove incontrare oggi Gesù Risorto? L’Evangelista Luca ci risponde che il Risorto lo si incontra soprattutto nella Celebrazione Eucaristica, allorchè la Comunità si riunisce per fare memoria del suo Signore morto, risorto, ora vivo e presente in mezzo ad essa. Ecco allora che l’apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus viene raccontata sulla falsariga di una Celebrazione Eucaristica:

- > l’incontro e la conversazione lungo la strada (vv. 13-27): *Liturgia della Parola*;
- > il pasto (vv. 28-32): *Liturgia Eucaristica*;
- > il ritorno a Gerusalemme (vv. 33-35): *la Missione*.

2- L’evangelista Luca ci racconta che due dei discepoli di Gesù da Gerusalemme scendono verso Emmaus e conversano tra di loro. Stanno discutendo di quanto era avvenuto, alla luce della fede, cercandone il senso, anche se il testo lascia intuire che il tono del loro discorrere sia alquanto triste. Ed ecco che *Gesù in persona si avvicina e cammina con loro*. Gesù risorto si fa, in quel momento triste, ma poi continuamente, compagno di viaggio, pellegrino accanto a dei pellegrini e ascolta. Nel nostro viaggio della vita Gesù si fa compagno, buon compagno di viaggio. *Ma gli occhi dei due discepoli sono impediti a riconoscerlo*. Colui che si avvicina, è per loro un forestiero. Forestiero che finge di non sapere quanto è accaduto, ma che in realtà sa benissimo; forestiero che poi si svelerà e spiegherà il vero significato dei fatti avvenuti.

Ma è chiaro che di tutto i veri destinatari siamo noi.

Quanto ci appartiene quell’espressione dei due: “Noi speravamo che fosse lui a liberare”. Ci sentiamo tutta la tristezza e la delusione dei due per quanto è accaduto. I due dicono che di Gesù hanno capito che era davvero un profeta mandato da Dio e che la loro speranza era che quel profeta potesse esser il liberatore di Israele. Insomma

aspettavano una liberazione politica. Avevano una attesa sbagliata, pertanto, ora non possono riconoscere Gesù finché il loro cuore non sarà rinnovato.

3- E Gesù usa parole dure nei loro confronti: *Stolti e lenti di cuore a credere*. Questo rimprovero mette in risalto che solo chi crede potrà capire e vedere. E non il rovescio. Dalla fede nasce la comprensione degli eventi e della storia. E Gesù si fa davvero il Maestro che spiega. E spiega le Scritture. Spiega ciò che si riferisce a lui e ricorda che le profezie, anche se in maniera oscura, già avevano detto che il Messia avrebbe sofferto, sarebbe morto e poi sarebbe risorto. Il riferimento è ai canti del Servo sofferente di Dio e al salmo 22. Proviamo a leggerli.

E finalmente, parlando sulla vicenda accaduta a Gesù, arrivano ad una locanda. E qui il misterioso forestiero fa *come se dovesse andare più lontano*. Gesù finge di dovere proseguire il suo viaggio e l'invito a fermarsi fatto dai due discepoli è una preghiera, nata dall'ascolto delle parole del Maestro, anche se ancora non riconosciuto. La presenza di Gesù in quel viaggio è stata intensa, forte. Lo diranno dopo: sentono che quel forestiero trasmette gioia, infonde speranza, porta veramente un vangelo, una bella notizia. Anche per noi è importante capire come la presenza di Gesù sia sempre fonte di pace. Per questo la preghiera dei due diventa anche la nostra preghiera: *Resta con noi, perché si fa sera*. I due sentono, come del resto tutti noi, che quel forestiero ha qualcosa da dire nella loro "sera". Hanno bisogno di speranza, di dare un senso a tutto, di ritrovare gioia. Quel forestiero può illuminare la loro e la nostra notte!

Ora qui, davanti alla SS. Eucaristia, ripetiamo: *Resta con noi, Signore*.

4- E ora Gesù, a tavola con loro, dice la benedizione e spezza il pane: quello usato da Luca è chiaramente un linguaggio eucaristico; quella che il forestiero compie è una celebrazione eucaristica! Ed è proprio nel momento in cui il pane viene spezzato che ai due discepoli, finalmente, si aprono gli occhi "e lo riconoscono" (v. 31). È l'Eucarestia che consente loro di riconoscere in quel forestiero il Cristo, Gesù risorto. La spiegazione della Parola li ha preparati, ma è solo con il segno eucaristico che si completa la loro effettiva comprensione dell'incontro con il Risorto.

In preghiera qui davanti alla SS. Eucaristia, chiediamo il dono di poterlo riconoscere, cioè che la nostra fede sia sempre più intensa, convinta e consapevole. Perché solo se la fede è così, solo se l'incontro con Gesù è vero e robusto, allora si può diventare missionari, annunciatori per i fratelli di una parola che salva. E infatti questo avviene per i due discepoli. Dopo averlo riconosciuto, sono in grado di rimettersi in cammino per annunciare a tutti che il Cristo è vivo ed è il salvatore.

5- Nel momento in cui Gesù porge il pane che è il suo corpo i loro occhi si aprono, lo riconoscono, ma Gesù scompare dalla loro vista. E loro "*Partono senza indugio e fanno ritorno a Gerusalemme*". Malgrado sia tardi, i due capiscono che devono tornare dagli altri discepoli e farsi testimoni ed annunciatori del Risorto (vv. 32-35).

Dall'Eucaristia nasce la missione, nel senso più ampio della parola. Si fanno testimoni e dagli altri fratelli della comunità ricevono conferma della loro stessa esperienza in quanto il risorto è apparso anche a loro (v. 34). E' interessante che

partono senza indugio: li immaginiamo correre! La missione richiede agilità: la notizia è troppo importante *“per potersela prendere con calma”*

Ma non basta. Ora sono in grado di leggere quanto era avvenuto nel loro incontro e si dicono: *Non ardeva forse in noi il nostro cuore*. Si rendono conto che il Signore li stava chiamando da tempo. E' quello che può accadere a tutti. Le sue parole fanno ardere di nuovo il cuore dei discepoli, rimuovono l'oscurità, la tristezza e la disperazione, provocando in loro (e in noi) il desiderio di rimanere con lui.

6- Cosa possiamo imparare per la nostra preghiera e per la nostra vita? Entriamo in un esame di coscienza:

* Una apparizione che è una celebrazione Eucaristica: Liturgia della parola, Liturgia Eucaristica, invio per la missione. Alla luce di questo episodio, posso riflettere sulla mia partecipazione alla S. Messa, chiedendomi soprattutto se ogni *“Andate in pace”* lo sento come un invio per la Missione?

* Noi speravamo! La delusione, lo scoraggiamento... come lo risolvo? So mettermi in ascolto di colui che parla e fa ardere il cuore?

* Quanto la mia preghiera è parolaia? Quanto prego nel silenzio? *“Sta in silenzio davanti al Signore e spera in lui” (Sal 37,7)*.

* Non solo la testimonianza, ma anche la carità nascono dall'Eucaristia. Quanto la celebrazione eucaristica è per me *“una devozione”*, oppure è una realtà che dà forma alla mia vita?

* *Resta con noi Signore: sia fa sera. Signore da chi andremo?* Queste espressioni cosa dicono alla mia vita? Come nell'Eucaristia si diradano le mie tenebre?

Lasciamoci continuamente accompagnare, lasciamolo risuonare nel cuore e nella mente quel grido dei due discepoli: *Resta con noi Signore, perché si fa sera*.

Vi benedico di cuore e vi affido a Maria Santissima.

Il Vescovo Gerardo Rocconi

Rete Mondiale di Preghiera ***Intenzione affidata dal Papa per il mese di maggio 2019***

“Cuore divino di Gesù, mi unisco a te nella mensa pasquale del sacrificio eucaristico, con la forza d'amore dello Spirito santo, per offrire al Padre le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, con Maria, madre e modello della Chiesa.”

Per l'evangelizzazione: Perché, mediante l'impegno dei propri membri, la Chiesa in Africa sia fermento di unità fra i popoli, segno di speranza per questo continente.

RIFLESSIONE VOCAZIONALE a cura di don Andrea Coacci

MARIA MADRE DI VOCAZIONI

Quando Maria rispose all'angelo nell'Annunciazione: "Ecco, io sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola" (Lc 1,38), divenne la patrona di ogni vocazione fino alla fine dei tempi. La sua accettazione dell'invito di Dio a diventare Sua Madre la rese Madre di tutte le chiamate al matrimonio, al sacerdozio e alla vita religiosa.

Quando ha concepito Gesù Cristo, ha portato nel mondo colui dal quale deriva ogni vocazione, poiché è l'Amore. Senza di Lui nessuno verrebbe chiamato e nessuno potrebbe rispondere. Maria è quindi Madre delle Vocazioni perché è la Madre del Sommo Sacerdote che chiama gli altri a condividere il Suo sacerdozio ed è Madre del Primo Religioso che invita gli altri a seguire le Sue orme, Madre dello Sposo della Chiesa che chiama gli sposi a divenire una sola carne in Lui.

Maria è Madre delle vocazioni anche con il suo esempio. È imitando la sua pratica di fede, speranza e carità che uomini e donne sono ispirati a donarsi a suo Figlio nell'ordinazione, nella consacrazione o nel patto coniugale. Solo i credenti hanno una vocazione; solo coloro che confidano implicitamente nelle promesse di Dio rispondono alla chiamata di Dio; e soprattutto solo coloro che amano Dio negli altri profondamente sono preservati nell'impegno sacerdotale, religioso, coniugale. In tutti questi, Maria è il nostro modello e quanto più devoti siamo a lei, tanto più sicura è la nostra consacrazione.

Infine, Maria è la Madre delle vocazioni per la sua intercessione al Trono di Dio. È attraverso le sue preghiere materne e la sua tenerezza che Cristo dà a certe persone la grazia di donarsi interamente al suo servizio. La nostra Mamma del Cielo ottiene da Lui la grazia per essere chiamati; ma ci dice anche, come ha detto ai servi di Cana, per essere sicuri e felici fate tutto ciò che Egli vi dirà.

Non esiste un modo più efficace di promuovere le vocazioni che chiedere alla Madre di Gesù di chiedere a suo Figlio di estendere l'invito. E non c'è modo più efficace di rimanere fermi nel patto coniugale, nel sacerdozio o nei voti religiosi che chiedere alla Santa Madre la grazia della perseveranza.

"Maria, Madre delle Vocazioni, prega per noi", dovrebbe essere la nostra invocazione quotidiana.

Sentiamoci incoraggiati a rivolgerci a Maria nel discernere il nostro percorso nella vita. Lei è al nostro fianco e lei ci guida. Rivolgamoci a Lei, affinché possiamo essere completamente aperti a ciò che Dio ha programmato per ognuno di noi, in modo che possiamo crescere nel desiderio di uscire con tenera attenzione verso gli altri (cfr Lc 1,39).

È meraviglioso che tutti abbiamo Maria e i nostri angeli custodi a disposizione, per aiutarci a decidere la nostra vocazione nella vita. Lei è sempre lì ai piedi della Santa Eucaristia come nostra Madre, ci ascolta e intercede per noi.

Pregare regolarmente, significa far memoria della salvezza redentrice attuata grazie a Maria e il Rosario è un modo per raggiungerla. Preghiamo per la nostra vocazione, per coloro che discernono la loro vocazione e per quelli che servono la Chiesa:

“Signore Gesù, come un tempo hai chiamato i primi discepoli per renderli pescatori di uomini, che il tuo dolce invito continui a risuonare: vieni, seguimi! Dona ai giovani uomini e donne la grazia di rispondere rapidamente alla tua voce. Sostieni i nostri vescovi, sacerdoti e consacrati nel loro lavoro apostolico. Dona perseveranza ai nostri seminaristi e a tutti coloro che stanno portando avanti l'ideale di una vita totalmente consacrata al tuo servizio. Maria, Madre della Chiesa, modello di ogni vocazione, aiutaci a dire "Sì" al Signore che ci chiama a cooperare nel piano divino di salvezza. Amen.” (San Giovanni Paolo II)

